

Fermiamo l'omicidio di Stato!

Nel 2006, in Iran, due settimane dopo aver compiuto 18 anni, Sina Paymard è stato condotto al patibolo per essere messo a morte. Mentre attendeva col cappio al collo, gli è stato chiesto di esprimere l'ultimo desiderio. Al ragazzo sarebbe piaciuto suonare il flauto e la richiesta è stata accordata. I parenti della vittima, presenti per assistere all'esecuzione, si sono commossi talmente tanto al suono della musica che hanno accettato di ricevere come risarcimento una somma in denaro, come previsto dalla legge iraniana, piuttosto che la vita del ragazzo. E così il cappio è stato rimosso e l'esecuzione non ha avuto luogo.

A Sina Paymard è stata concessa la sospensione dell'esecuzione, intanto che la sua famiglia e quella della vittima si accordino sul pagamento del risarcimento. Sebbene la condanna a morte non sia stata annullata e Sina Paymard si trovi ancora nella prigione di Reja'i Shahr a Karaj, la sua storia offre un raro barlume di umanità nel mondo brutale dell'omicidio di Stato.

Uno sguardo al 2006

Il 2006 ha visto sviluppi ed eventi significativi - positivi quanto negativi - nella battaglia contro la pena di morte. A giugno, le Filippine hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini. A dicembre il Bahrain, invece, ha eseguito la sua prima condanna dopo dieci anni, lasciando Israele unico paese abolizionista della regione.

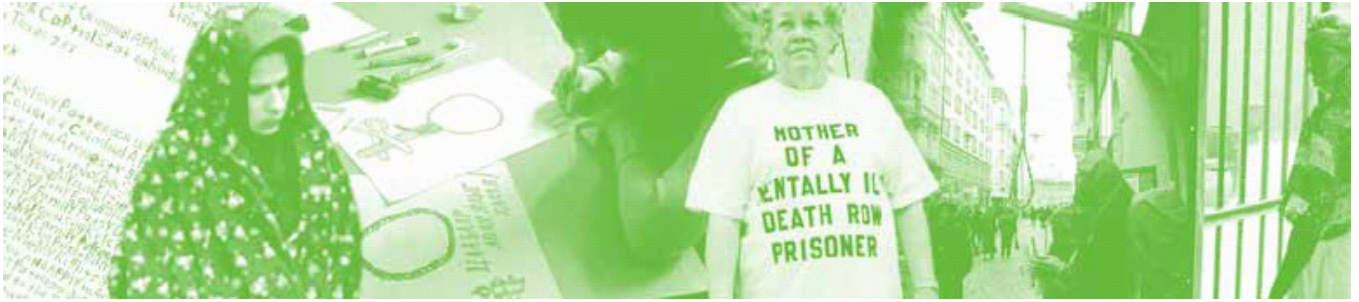
Le statistiche dimostrano che l'uso della pena di morte aumenta lievemente in termini geografici, mentre il numero delle esecuzioni diminuisce. Nel 2006 sono 25 i paesi che hanno eseguito condanne a morte, contro i 22 dell'anno precedente. Secondo i dati sull'applicazione della pena di morte nel mondo, il totale delle esecuzioni è sceso da 2.148 nel 2005 a 1.591 nel 2006.

Il maggior numero di esecuzioni avviene in Cina. Le statistiche sulla pena di morte non sono pubblicate dal governo cinese. Sulla base dell'analisi delle informazioni disponibili, Amnesty International ha calcolato che almeno 1.010 persone sono state messe a morte nel 2006, sebbene pensa sia possibile che cifre realistiche si aggirino tra le 7.000 e le 8.000 persone.

La tendenza verso l'abolizione della pena di morte è evidente. A parte la Cina, l'esecuzione sta diventando un evento sempre più raro. Nel corso del 2006, escludendo appunto la Cina, Amnesty International ha documentato circa 500 esecuzioni in tutto il mondo e ritiene che la cifra totale non superi le 1.000. Ampie zone del mondo sono oggi libere da esecuzioni. In Africa solo sei paesi hanno eseguito condanne nel 2006; la Bielorussia è l'unico paese in Europa che applica la pena di morte e gli Usa, dal 2003, continuano a rappresentare un'eccezione in tutto il continente americano per aver eseguito condanne a morte. Solo l'Asia e il Medio Oriente rimangono fermamente rigidi sulle proprie posizioni, rispetto alla tendenza mondiale di abbandono dell'uso della pena di morte.

Oltre ai numeri, ci sono le persone condannate a morte attualmente detenute. Si stima che alla fine del 2006, il numero di prigionieri in attesa che lo Stato metta fine alle loro vite - e che spesso vivono in condizioni carcerarie terrificanti, riservate a coloro che si trovano nel braccio della morte - sia da attestare tra i 19.000 ed i 24.000.

L'ironia della pena di morte è che la maggior parte dei condannati non sarà uccisa - e una vita trascorsa nel braccio della morte è un altro esempio della particolare crudeltà di questa punizione. La pena di morte si traduce in migliaia di persone che vivono nel terrore - spesso per decenni - di essere messi a morte legalmente. La soluzione non consiste nel diminuire il tempo d'attesa tra la condanna e la sua applicazione o nell'aumentare il numero di esecuzioni, ma nell'abolire la pena di morte.



Passi verso l'abolizione

Possono esserci pochi dubbi che il mondo si stia apprestando a diventare libero da esecuzioni. La domanda che ci si pone è quando si raggiungerà questo risultato e quante persone dovranno ancora morire prima di ottenerlo. Alcuni leader di paesi che continuano ad applicare la pena di morte hanno espresso il desiderio di abolirla. Nel marzo del 2007, un esponente del governo iracheno ha dichiarato ai media: *“Attualmente stiamo lavorando per aprire la strada all’eliminazione della pena capitale in Iraq, dopo averne ridotto il più possibile l’applicazione”*.

Perfino in Cina si sta compiendo qualche progresso. Dal 1° gennaio 2007 è divenuto esecutivo un emendamento attraverso il quale tutte le sentenze di morte devono essere confermate dalla Corte suprema del popolo. Nel marzo 2007, rivolgendosi al Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite, La Yifan, delegato cinese, ha dichiarato: *“Confido che, con lo sviluppo e il progresso, l’applicazione della pena di morte nel mio paese sarà ulteriormente ridotta e poi definitivamente abolita”*.

Crudele, inumana e degradante

Nessuna esecuzione è accettabile, ma il 2006 è stato testimone di molti omicidi di Stato particolarmente orribili:

- Somalia: Omar Hussein è stato messo a morte pubblicamente a maggio. È stato incappucciato, legato a un palo e pugnalato a morte dal figlio sedicenne dell'uomo che aveva ammesso di aver ucciso a pugnalate, a febbraio. Omar Hussein era stato condannato a morte poche ore prima da una corte della Shari'a, che non permette di usufruire del diritto di rappresentanza legale o di ricorrere in appello.
- Kuwait: Sanjaya Rowan Kumara, di nazionalità cingalese, è stato messo a morte a novembre. Dichiarato morto subito dopo l'impiccagione, Sanjaya Rowan Kumara è stato portato all'obitorio, dove i medici si sono accorti che si muoveva ancora. Secondo notizie di stampa, ulteriori esami medici hanno riscontrato un debole battito cardiaco. È stato dichiarato morto cinque ore dopo l'inizio dell'esecuzione.
- Florida, Usa: Angel Diaz è stato messo a morte con iniezione letale a dicembre. Dopo la prima iniezione, Angel Diaz ha continuato a muoversi, socchiudendo gli occhi e facendo delle smorfie come se cercasse di parlare. Somministrata una seconda dose, sono trascorsi 34 minuti prima che ne fosse dichiarata la morte. Inizialmente un portavoce del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria della Florida ha dichiarato che l'episodio era accaduto perché Angel Diaz soffriva di disfunzione epatica, affermazione poi contestata dal medico che ha effettuato l'autopsia. Dal risultato dell'esame è emerso che l'ago gli aveva trapassato la vena con l'effetto che le sostanze letali erano state iniettate nei tessuti. Due giorni dopo, il governatore Jeb Bush ha sospeso tutte le esecuzioni nello Stato ed ha istituito una commissione *“per valutare l’umanità e la costituzionalità dell’iniezione letale”*.
- Iran: le donne continuano ad essere lapidate per aver avuto rapporti sessuali consenzienti fuori dal matrimonio - un crimine che in Iran prevede la pena di morte. Amnesty International ha ricevuto informazioni sulla lapidazione di un uomo e una donna avvenuta nel maggio 2006, nonostante nel 2002 sia stata dichiarata una moratoria dal presidente dell'autorità giudiziaria. La lapidazione è prevista per causare la massima sofferenza possibile: le pietre sono scelte in base a dimensioni tali da provocare una morte lenta e dolorosa piuttosto che istantanea.

Scegliere chi morirà: la pena di morte è una punizione arbitraria

Alcuni sostenitori della pena di morte argomentano che debba essere mantenuta per *“i peggiori dei peggiori”* criminali. La realtà è che questo criterio è raramente adottato per stabilire chi sarà condannato a morte e chi invece vivrà - al contrario, è un procedimento arbitrario, sia per chi è condannato dal processo giudiziario, sia per chi nel braccio della morte viene scelto per essere mandato a morte.

Negli Usa, sono circa 3.250 gli uomini e 50 le donne che vivono nei bracci della morte. Nel 2006, 53 detenuti sono stati messi a morte. Con questo ritmo, gli Usa impiegheranno più di 60 anni per mettere a morte tutti i prigionieri - senza contare coloro che saranno condannati prossimamente. In Pakistan, oltre 7.000 tra uomini e donne sono in attesa di esecuzione; per metterli a morte tutti occorrerebbero 85 anni.



Il Giappone, invece, di anni ne impiegherebbe all'incirca 25 - e poiché molti condannati sono già anziani, la maggior parte non sopravviverebbe al giorno dell'esecuzione. Okunishi Masaru, condannato a morte nel 1969, ha oggi 81 anni. Oohama Shouzou, condannato nel 1975, ha 79 anni. Entrambi hanno trascorso decenni in isolamento quasi totale dagli altri prigionieri e dal mondo esterno e, poiché non avranno alcun preavviso dell'esecuzione, vivono con la paura costante che ogni giorno possa essere l'ultimo. Chi alla fine è messo a morte sembra essere stato scelto a caso: Hidaka Hiroaki, 44 anni; Fukuoka Michio, 64 anni; Akiyama Yoshimitsu, 77 anni e Fujinami Yoshio, 75 anni. Tutti hanno vissuto nelle stesse condizioni di isolamento prima di essere messi a morte nel dicembre del 2006. Fujinami Yoshio è stato condotto alla forca nel Centro di detenzione di Tokyo su una sedia a rotelle, mentre Akiyama Yoshimitsu, parzialmente cieco e con difficoltà motorie, ha avuto bisogno dell'aiuto delle guardie carcerarie nella camera della morte. Entrambi avevano ricorso in appello contro la propria condanna a morte.

Esecuzioni dopo processi non equi

L'Alto Commissario sui diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto *"l'abolizione totale della pena di morte"*. Fino a quando quest'obiettivo non sarà raggiunto, l'Onu conviene che infliggere la pena di morte sia sufficientemente grave da poter procedere con l'esecuzione soltanto dopo l'applicazione dei maggiori criteri sulla giustizia. Sono ancora molti i governi che continuano a mettere a morte i propri cittadini dopo processi risultanti gravemente non equi. Il 2006 ha prodotto vari esempi di violazioni del diritto a un processo equo in casi di condanna a morte:

- in Giordania molti prigionieri sono stati messi a morte in seguito a condanne ottenute attraverso confessioni estorte sotto tortura. Nel marzo 2006, Salem Sa'ad Bin Sweid e Yasser Fathi Ibrahim Freihat sono stati messi a morte dopo processi iniqui. Entrambi gli imputati avevano dichiarato in tribunale di essere stati torturati per ottenere *"confessioni"*, mentre si trovavano in stato di fermo senza poter avere contatti col mondo esterno per più di un mese. Nonostante le prove dimostrassero che erano stati torturati, le esecuzioni di entrambi gli uomini hanno avuto luogo.
- in Arabia Saudita, le condanne a morte sono imposte ed eseguite dopo processi segreti e sommari senza tener conto dei criteri internazionali sui processi e sull'applicazione della pena capitale. Lavoratori migranti stranieri provenienti dall'Africa sono stati messi a morte dopo procedimenti legali svolti in una lingua che non comprendevano - in alcuni casi senza neanche che sapessero di essere stati condannati a morte.

Mettere a morte innocenti

Tutti i sistemi di giustizia penale sono esposti a errori. Molti paesi hanno scarcerato prigionieri dai bracci della morte dopo aver scoperto successivamente informazioni che li hanno scagionati. Per altri, si è venuto a conoscenza di nuovi elementi troppo tardi e l'esecuzione ha avuto luogo nonostante i dubbi sulla colpevolezza della persona che stava per essere messa a morte.

Nel 2006, la Tanzania ha rilasciato Hassan Mohamed Mtepeka dal braccio della morte. Era stato condannato a morte nel 2004 per lo stupro e l'omicidio della figliastra. La Corte d'appello ha dichiarato che la sua condanna si fondava in maniera indiscutibile su prove indiziarie che *"non ne indicavano con certezza assoluta la colpevolezza"*. In Giamaica, Carl McHargh è stato rilasciato dal braccio della morte a giugno, dopo essere stato assolto in appello. Negli Usa John Ballard è divenuto la 123esima persona ad essere scarcerata dal braccio della morte da quando le esecuzioni sono riprese nel 1977, dopo che una Corte d'appello ha annullato la sua condanna a morte dichiarando che il giudice avrebbe dovuto sollevare eccezione di inammissibilità in quanto le prove contro John Ballard risultavano essere inconsistenti.

In alcuni casi sono occorsi decenni prima che vi sia stato un riconoscimento ufficiale da parte di uno Stato di aver messo a morte persone innocenti. A gennaio 2007, in Corea del Sud, otto attivisti democratici sono stati assolti dalle accuse di tradimento, più di 30 anni dopo essere stati impiccati nel 1975. La Corte distrettuale centrale di Seul ha dichiarato che non erano colpevoli di aver fondato un partito clandestino con l'obiettivo di rovesciare il governo autoritario dell'allora presidente Park Chung-hee.

Iscriviti alla newsletter mensile del Coordinamento pena di morte!
www.amnesty.it/campagne/pena_di_morte/newsletter

Il mondo intero nella camera della morte

A dicembre ha avuto luogo l'esecuzione che più di tutte ha suscitato nel 2006 l'attenzione dell'opinione pubblica, quando l'ex presidente iracheno Saddam Hussein è stato condotto al patibolo al termine di un processo iniquo. Il video dell'esecuzione, privo di sonoro, girato fino a pochi istanti prima dell'impiccagione, è stato ufficialmente ripreso dalle autorità irachene e mostrato al mondo intero. Altre immagini, riprese illegalmente con un telefono cellulare, sono state rese disponibili su internet. Quest'ultimo video - che include il sonoro - mostra le guardie della prigione che beffeggiano Saddam Hussein e dettagli sull'esecuzione fino al momento dell'apertura della botola.

Lo "spettacolo" ha provocato un forte impatto nell'opinione pubblica. Molte persone che sostenevano la pena di morte hanno reagito con repulsione. Altre si sono irritate per il fatto che il video scioccante le avesse spinte a provare pietà per un uomo ritenuto responsabile di un numero elevatissimo di omicidi la cui entità non si conoscerà mai. Altre ancora, pur ritenendo che Saddam Hussein dovesse essere impiccato, sono rimaste sconvolte per il modo in cui l'esecuzione ha avuto luogo. Per i soci di Amnesty International nel mondo, l'esecuzione ha evidenziato l'importanza del messaggio abolizionista: in nessuna circostanza si deve essere messi a morte dallo Stato. La pena di morte è antitetica ai principi sui diritti umani ed è troppo arbitraria e incline a essere manipolata per continuare a essere applicata. Per molti, l'esecuzione di Saddam Hussein ha galvanizzato la rispettiva opposizione alla pena di morte.

La crescente campagna mondiale per l'abolizione

Nel febbraio 2007 più di 600 attivisti, impegnati contro la pena di morte, sono giunti a Parigi da ogni parte del mondo, per riunirsi in occasione del terzo Congresso mondiale contro la pena di morte. Il Congresso ha focalizzato l'attenzione sugli ostacoli che bisogna superare per raggiungere l'obiettivo dell'abolizione totale della pena capitale.

Il Congresso ha ascoltato alcuni parenti di persone che sono state uccise e di detenuti messi a morte, la cui profonda sofferenza è spesso ignorata. Tutti coloro che sono coinvolti in un'esecuzione potrebbero rimanerne profondamente colpiti, inclusi il plotone d'esecuzione, il boia o l'equipe che si occupa dell'iniezione letale, ma i parenti del prigioniero condannato sono raramente ascoltati allorché il dibattito sulla pena di morte è in corso. Negli Usa si è recentemente costituita *No Silence, No Shame* un'organizzazione che si propone di aiutare a dar voce a coloro che vivono il trauma di avere un congiunto messo a morte dal proprio governo.

Amnesty International ritiene che ogni esecuzione aumenti la sofferenza nella società e moltiplichi le vittime della violenza. La reazione a catena di vite spezzate dev'essere interrotta. Come ha dichiarato una bambina di 10 anni, figlia di un detenuto messo a morte in Texas: *"Lo stanno uccidendo perché lui ha ucciso, e quando lo avranno ucciso, noi, chi dovremo uccidere?"*.

Al Congresso Mondiale era presente anche la rappresentanza di un nuovo network, in fase di crescita e dinamico. L'Anti-Death Penalty Asia Network (ADPAN) si è costituito nel 2006 ed è formato da avvocati, parlamentari ed attivisti abolizionisti di numerosi stati fra i quali Australia, Corea del Sud, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malesia, Mongolia, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Singapore, Taiwan e Thailandia.

C'è bisogno del coraggio politico per liberare il mondo dall'omicidio di Stato legalizzato

Il mondo si sta dirigendo verso l'abolizione della pena di morte. Negli ultimi 10 anni, più di 30 paesi hanno messo fine a questa pratica crudele e inumana. Il tempo ha dimostrato che l'opinione pubblica di molte nazioni accetterà l'eliminazione della pena capitale dai codici di legge. In altri paesi, sono ancora in molti a ritenere che la pena di morte sia necessaria per legge e per il mantenimento dell'ordine pubblico - tuttavia i numeri stanno diminuendo mentre cresce il numero di coloro che non vedono l'ora che i propri stati siano liberi da esecuzioni.

I politici daranno l'esempio ai propri cittadini e fermeranno le esecuzioni? E' giunto il momento per i governi favorevoli all'abolizione della pena di morte di avere il coraggio delle proprie idee e di sapersi dimostrare leader. Amnesty International ritiene che i prossimi anni terranno fede ad una grande promessa, con una serie di esecuzioni previste che non saranno portate a termine, la diminuzione di presenze di uomini e donne nei bracci della morte e l'aumento del numero di governi pronti a dichiarare i rispettivi paesi liberi da esecuzioni.